

STORICISMO GENUINO E STORICISMO SPURIO ⁽¹⁾

Mio caro amico,

Ho letto nel libro che mi ha inviato gli accenni allo « storicismo », e poichè vedo anche il mio nome tra coloro che vi sono citati, desidero richiamare la sua attenzione su questo, che la dottrina alla quale si fa allusione è diversa, e quasi del tutto opposta alle altre, che vanno sotto questo nome, degli scrittori ricordati. A un dipresso, poniamo, è l'opposto delle teorie contenute nel libro, testè pubblicato, del Jaspers, *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte* (Zürich, Artemis, 1949).

Ella mi domanderà quale è il tratto spiccato dello storicismo che si è formato nella prima metà di questo secolo in Italia, dove è stato accolto da ingegni storici filologicamente disciplinati e speculativamente disposti, e ognor più compenetra di sè gli studi e la vita ⁽²⁾; e io le dirò con breve formula che le sembrerà forse oscura o astrusa (ma alla quale aggiungerò le debite spiegazioni): che è il riconoscimento del conoscere storico come momento primario nel processo dell'azione morale.

In effetto, dove e in qual modo vediamo nascere il genuino conoscere storico? Nell'accingerci a un'azione, di cui sentiamo l'urgenza, ma che è ancora indeterminata e perplessa in noi, e allora noi

(1) Questa lettera era stata da me scritta a uno studioso tedesco, ma non fu inviata per ragioni che non hanno importanza ed è rimasta tra le mie carte. Forse potrà servire per una notizia sommaria dello « storicismo » in Italia. Intanto è stata accolta nella *Revue de métaphysique* nel suo prossimo fascicolo.

(2) Mi è caro quanto doloroso ricordare uno dei migliori, con me consenziente e collaborante, Adolfo Omodeo, professore di storia della Chiesa nell'università di Napoli, portato via dalla morte nel vigore dell'età, nel 1946. Di lui tra poco si leggerà, tradotta in francese, *La cultura francese nell'età della Restaurazione* (Milano, 1946), primo volume di un'opera per la quale egli aveva fatto ricerche anche in Parigi, diretta a mostrare che in quel periodo la Francia esercitò una parte di primaria importanza sul pensiero e la cultura storica e politica europea. Scrisse anche (per limitarci alla storia francese) su *Giuseppe de Maistre* (Bari, 1939), sugli *Aspetti del cattolicesimo nella restaurazione e il Lamennais* (Torino, 1946), e su *Alfredo Loisy storico delle religioni* (Bari, 1939).

affisiamo la situazione nella quale siamo posti nel mondo e col mondo da cui siamo indivisibili, e, accettando la realtà, ne scrutiamo la qualità ossia la genesi, e, pervenuti a chiarezza intorno a questa, entriamo nell'azione, che la coscienza pratica e morale, così informata, c'ispira e che è creativa di nuova realtà. Il primo momento, che è storico cioè d'intelligenza storica, e il secondo, che è pratico e morale, sono congiunti, rampollando l'uno dall'altro, sebbene, e dirò perchè, distinti. Se si volesse far di meno del primo momento, si resterebbe smarriti e immobili come ciechi; se del secondo, si annasperebbe nel vuoto. Anche qui, nel rapporto di teoria e pratica, ha luogo la sintesi a priori, che sale a sintesi di sintesi ossia alla piena unità dello spirito in tutte le sue forme.

Questo atto semplicissimo del congiungimento di teoria e pratica, che si compie a ogni istante nella vita ordinaria, è essenzialmente il medesimo che si ritrova in grande nella formazione di opere del pensiero storico delle quali la preparazione e l'esecuzione richiedono lunghi anni e anche oltrepassano la vita delle singole persone, e sulle quali si scrivono le grandi pagine del lavoro delle società e dei popoli, intellettuale e morale in uno. E la storia nella sua schietta e piena natura, non è altro che la sequela di questi atti, ciascuno determinato in sè, ma per ciò stesso suscitatore di nuovi atti: la storia che perpetuamente si conosce, e perpetuamente si fa, dell'anima umana.

Vero è che a fronte di questa storia e in questa storiografia in continuo movimento, sta come in maestoso riposo una grande, una gigantesca persona che porta anche il nome di Storia e che anzi è comunemente considerata come la vera e seria storia, della quale l'opera più vistosa è nella cosiddetta *Storia universale*, che vorrebbe, se praticamente le riuscisse, raccogliere nelle larghissime sue braccia tutti gli eventi accaduti da che mondo è mondo, e fornirne un ritratto fedele. Senonchè alla riverenza che si ha per questa sorta di storia che è creduta, e si vanta essa stessa, « storia oggettiva », mal rispondono i lamenti e le ammissioni che si levano di tra gli stessi suoi cultori nell'inconsapevole paragone a cui la loro mente ricorre del fatto con l'ideale che si sono foggiate. Quella gigantesca persona della storia par che soffra di molti e grossi acciacchi e malanni, irrimediabili, perchè organici e costituzionali, i quali fanno dubitare dell'ideale a cui si era creduto o si vuol credere. Anzitutto, la catena di cause ed effetti, che sosterebbe il suo corpo, è evidentemente spezzata nei due capi, non potendosi conoscere nè il principio nè la fine della storia, e vedendosi, verso il passato, effetti senza cause e, verso l'avvenire, cause di cui s'igno-

rano gli effetti. Sicchè di cose sommamente importanti, come il pensiero, il linguaggio, l'arte, la moralità, la religione, non intendendosi la loro natura, e volendo trattarle come sottomesse alla catena di cause ed effetti, si finisce con l'immergerle, come si dice, nel buio delle origini. E se, con un sospiro di rassegnazione, ci si acconcia ad accettare un mutilato e angusto campo di lavoro storiografico — poniamo i quattromila anni che la cronologia cristiana concedeva dalla creazione del mondo alla redenzione, aggiuntivi i due millenni posteriori, prossimi a concludersi, — il lamento nondimeno non tace, perchè quanti documenti si sono perduti della storia antica e medievale e moderna; quanta ignoranza regna intorno a interi popoli, che pur crearono imperi, e anche intorno alla storia modernissima e a quella da noi vissuta e al modo effettivo in cui sono andate le cose! La tela della storia universale, o anche delle storie particolari in cui questa si divide, non è, ahimè, una tela, ma uno straccio, pieno di buchi. Noi, che viviamo nel cosmo, ignoriamo perfino (come ora, non senza ingenuità, ci ricorda il Jaspers) se altri astri vi siano, al pari della Terra, abitati, e di quale sorta di viventi!

Ebbene, la soluzione della difficoltà, che pare disperata, è qui semplicissima: se l'ideale della storia oggettiva e universale è contraddetto dalla realtà, bisogna abbandonarlo, riacquistando, con questa negazione, la serenità perduta, uscendo dai tormenti in cui ci siamo irriflessivamente cacciati, ponendo fine ai lamenti o, se mai, rivolgendoli alla colpa nostra di poco accorgimento su ciò che siamo e vogliamo. Come mai, per esempio, si è preteso da tanti e tanti di cercare l'origine del pensiero, dell'arte, del linguaggio, della morale, della religione, quasi che questi siano fatti storici, laddove sono le eterne categorie che generano i fatti storici? Quella metafora del « buio delle origini » dovrebbe essere sostituita dall'altra del « buio dei cervelli »; nè le lacune del sapere esistono nell'effettivo conoscere storico, che sorge sulla materia dell'esperienza che abbiamo nell'animo e che i documenti ci apportano, perchè, se questa non fosse, quel bisogno non sorgerebbe, nè la relativa domanda si porrebbe, e, se diversa fosse la domanda, la relativa risposta sarebbe diversa. L'Atlantide, poichè non se ne sa nulla, non esiste per noi e per il nostro conoscere storico, come in questo rapporto non esiste il problema degli abitatori di altri astri, che in ogni caso non entrano nei nostri consapevoli e attuali processi di azione, e perciò neppure in quelli di conoscenza.

Con queste critiche non si vuole gettare via, come inutile e ingombrante, la cosiddetta « storia oggettiva », ma solamente negare

che sia storia e, peggio ancora, la vera storia, e insieme difenderla e proteggerla contro di sè medesima, e lo scredito che fa di sè medesima, per avere adottato un ideale che non le conviene ed essersi così sottomessa a una indebita e stravagante misura. Perchè essa, veduta nel modesto abito che le si confà, non pretensiosa nè imbellettata, e non avvolta in un solenne paludamento sacerdotale o professorale, è nient'altro che la raccolta e il deposito delle notizie e degli strumenti, indispensabili alla cultura e che ben servono alla storia: è l'erudizione o filologia che ricerca e scopre documenti e monumenti e ne cura l'integrità e fedeltà, e li dispone in forma di cronaca e di annali. Molta parte di questo materiale erudito, man mano e secondo i casi, viene interiorizzato ed entra a far parte della esperienza a cui il pensiero dà forma di giudizio storico; e molta altra parte rimane nell'esterno, aspettando di essere tolta di colà e, a sua volta, ricevuta negli animi come forza viva e pungente.

L'affermazione della schietta e propria storicità, della sua distinzione dal cronachismo e dalla filologia e dalle altre pseudostorie più o meno generate dalla fantasia, e il suo collocamento nel posto che le spetta, furono enunciati in Italia or sono quaranta anni in una memoria accademica, nella quale si lesse che « ogni vera storia è storia contemporanea, ossia del presente » (1). Tra un passato astratto e perciò inconoscibile, e un avvenire parimente astratto, che non si viene facendo ma è posto come bello e fatto e perciò inaccessibile al pari dell'astratto passato, si era dimenticato il punto in cui passato e avvenire coincidono, il passato concreto e vivente nel presente, e l'avvenire che si attua nel presente con l'azione libera e morale, preparata e mediata dal conoscere storico. La nuova formola storiografica dissipava il pessimismo storiografico, col quale il razionalismo settecentesco aveva concluso la prima e millenaria età della storia della storiografia; e il positivismo dell'ottocento aveva a suo modo tentato di riaprirla, puerilmente invocando e tentando di innalzare, come diceva, la storia a scienza naturale. Si rammenti questa storia della storiografia nei suoi tratti principali: Aristotele, nella Poetica, tenne la storia inferiore non solo alla Filosofia ma anche alla Poesia, perchè priva dell'universale

(1) *Storia, cronaca e false storie*: negli *Atti dell'Accademia pontaniana di Napoli* del 1912 (raccolta con altre memorie di metodologia storica nel volume tedesco: *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*, Tübingen, Mohr, 1915, e con nuove aggiunte, sec. ed., 1930, e in italiano, anche ampliato, *Teoria e storia della storiografia* (6ª ed., Bari, 1948).

e tutta immersa nel particolare; pei trattatisti dell'antichità e del Rinascimento fu soprattutto *opus oratorium*, che con le sue narrazioni e riflessioni e condanne e lodi correggeva ed educava il costume; e nel secolo decimosettimo venne distanziata di gran lunga dalla scienza della natura con la ricchezza e lo splendore delle sue leggi e dei suoi ritrovati tecnici; l'illuminismo se ne spacciò, accusandola tutt'insieme di mancanza di verità e di utilità; e invano il genio solitario del Vico, contrapponendola alla inorgogliata scienza della natura, la dimostrò a questa superiore, nella « Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni ». E quando, dopo un secolo, il pensiero del Vico si riaffacciò per altre vie, non giovarono alla storia nè la sintesi a priori del Kant, orientata per allora verso le scienze fisiche e non già verso la storia, nè la dialettica hegeliana, che svolse unilateralmente la contrarietà e diè un'illusoria soluzione dei problemi storici⁽¹⁾; sicchè, infine, si ricadde, come si è detto, nelle illusioni del rinnovato scientificismo naturalistico, che fu il positivismo. Ma la grande filosofia germanica non solo mancò, per le anzidette ragioni, al problema della comprensione logica ed etica della storia, si anche, in conseguenza di questa mancanza, introdusse nella storiografia e nella sua metodologia una forma che io non esito a definire mostruosa, la cosiddetta « Filosofia della storia », la cui genesi stava nell'aver inteso che bisognava salvare la storiografia dalla condanna che il razionalismo settecentesco aveva di essa pronunziato come costruita su estrinseche e sempre dubitabili testimonianze e documenti, ma che, invece di prendere per mano la Cenerentola che restava alle porte del conoscere e farle ascendere i gradini del seggio che le spettava di diritto, e perciò di trattarla con la sintesi a priori, intesa nella sua universalità di legge dello spirito, e con una non arbitraria dialettica, si appigliò al non già audace ma stolto partito di volgere le spalle all'elemento intuitivo, nascente dai ricordi, dalle testimonianze e dai documenti, e superbamente ideare una deduzione della storia dalle pure e astratte categorie dello spirito, una storia, come fu detto con giusto rimprovero, « a priori », analitica e non sintetica. E col tentare ciò, avrebbe incontrato senz'altro le rapide sorti di Icaro e di Fetonte, precipitando nel vuoto, se non fosse invece caduta in una sorta di pieno, e anzi sopra un soffice letto, che era la concezione storiografica ebraico-cristiana della creazione del mondo, del peccato originale, della uscita dall'Eden, della penosa vita

(1) È da vedere a questo proposito MANLIO CIARDO, *Le quattro età dello storicismo* (Bari, 1947).

di lavoro e di castighi che l'umanità doveva sostenere, e poi della redenzione, del regno degli eletti, della fine del mondo e del giudizio universale, con la salita al Cielo. Ma la concezione che così si adottava, e che si procurava di laicizzare superficialmente, era nata da rivelazione e da fede, e invincibilmente trascendente e teologica restava e come tale formava contrasto e quasi dispregio alla storiografia sentita e trattata e adoperata nella cultura e nella vita moderna; e ciò non poteva metter capo se non a una violenta ribellione contro la Metafisica e la Filosofia della storia, con la provvisoria prevalenza dell'evoluzionismo positivistico, filosoficamente barbarico.

Può Ella, dunque, pensare da ciò che le vengo dicendo quanta e quale consolazione sia la mia allorchè, come non di rado mi accade, mi vedo lodato in superficiali ed affrettati ragguagli dati in libri e riviste stranieri, « per avere fatto rivivere la Filosofia della storia »: che è quanto più cordialmente ho aborrito in tutta la mia vita mentale di storico e di filosofo per il grave danno recato da essa direttamente, e indirettamente al culto della storia, e per la cattiva piega data al giudizio storico. Nella polemica, che ho ripreso anche di recente contro la dottrina marxistica, l'oggetto della mia indignazione non è stato, come sembra a chi si ferma alle apparenze, il comunismo, ma per l'appunto il « teologismo » della Storia, serbato dal Marx e non certo cancellato dal nome « Materia », dato al Dio trascendente che lo governa, nè dignificato per l'uso a cui lo si rivolge, nel quale esso perde anche la rispettabilità che la concezione cristiana giustamente può rivendicare per avere nei secoli confortato molte anime, laddove questo nuovo e materialistico tende a ottenebrare le menti e a indurre, mercè la propaganda politica, delirii simili a quelli degli studiati tossici di guerra. Tornano qui alla mia memoria le parole dell'abate Galiani, che, interrogato sulle polemiche economiche francesi dei suoi giorni, e se egli fosse o no favorevole all'esportazione dei grani, rispondeva: « Je ne suis pour rien. Je suis pour qu'on ne déraisonne. L'exportation du sens commun est la seule chose qui me fâche ». Cioè, *mutatis mutandis*, lo strazio che per comodo di propaganda si fa della critica, della storia e della filosofia, attingendo a quel vaso di Pandora che fu la Filosofia della storia ideata dallo Hegel e da altri filosofi tedeschi, e che è ancora e sempre, nelle nuove vesti che ha assunto o che potrà assumere, pernicioso.

E poichè ho mentovato ora la filosofia, aggiungerò che il nodo dello spirito umano stretto dal pensiero storico e dall'azione pratica o morale, è altresì quello in cui si genera la filosofia, che non sta fuori

della storia ma ne procura la conoscenza e a cui l'azione pratica fornisce i sempre nuovi problemi. Storia è, come ho detto, sinonimo di giudizio storico, e giudizio storico non può darsi senza intervento della categoria logica, e, includendo la categoria logica il concetto di tutte le altre categorie, con l'intervento di tutti gli altri concetti categoriali nell'intero loro sistema; e questo sistema è la filosofia dello spirito, e la filosofia dello spirito è senz'altro la filosofia, alla quale la spiritualità e non le cose, fisicamente o naturalisticamente concepite, appartengono. Da ciò l'affermata unità e identità della filosofia con la storiografia, e il correlativo loro svolgimento, che non è da scambiare con la identità che lo Hegel affermò della filosofia non con la storia ma con la storia della filosofia, cioè con l'arbitraria configurazione della storia del pensiero umano come la ripetizione nel tempo della dialettica delle categorie logiche, che egli aveva tracciata nella sua Logica-Metafisica. E si può anche giudicare quanto sconsiderato fosse il paradosso dei due giovani adepti della sinistra hegeliana, il Marx e l'Engels, che non si tratta di conoscere il mondo ma di cambiarlo (onde l'odierna « filosofia della praxis »), perchè il conoscere non nasce mai da altro che da un bisogno di cambiare il mondo, cioè di innovarlo e di accrescerlo; ma a sua volta la praxis deve passare attraverso il conoscere, con circolarità e unità perfetta dei due termini. Infinita come il conoscere storico e la vita, la filosofia ha in questo incessante rinnovarsi il continuo accrescimento di sè stessa: onde il filosofare sarà rifugio contro molte cose, ma non mai contro lo spirito critico e storico che in esso è costretto a incessante attività, e gli vieta di esser mai « definitivo », cioè di morire.

Ecco dunque che cosa è, detto sommariamente, l'odierno storicismo italiano, al quale è da augurare che voi, nostri compagni di studio in altri paesi, apporterete il vostro contributo di pensiero e di studio e il vostro aiuto, e a questo fine abbiate la pazienza di stare ad ascoltare o d'informarvi bene intorno a ciò che potrete poi utilmente sottoporre a critica e a correzione, e a non volerlo interpretare o, peggio ancora, scambiare con quanto prende questo nome con altri significati e per altri intenti aborrenti dal suo.

B. C.